

Il Guardasigilli fa scattare l'annunciata «incolpazione». Borrelli: «Sono profondamente dispiaciuto»

«Quel pm discredita il governo» L'atto d'accusa di Flick contro Greco

Il ministro: si può esprimere il pensiero, ma non parlare dei processi o turbare le funzioni di altri organi costituzionali. Il presidente della Camera: i giudici vanno compresi. Folena: fiducia al ministro. Berlusconi: nessun baratto sul 513.

MILANO. Berlusconi evoca misteriosi «ricatti». Violante invita alla pacatezza politici e magistrati. Diversità di stili messe in luce ieri, proprio mentre si apprendevano le ragioni dell'azione disciplinare promossa dal ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick nei confronti del pm milanese Francesco Greco (di cui Scarpinato aveva preso le difese): ha arrecato discredito all'azione del governo. Greco in un convegno a Milano giovedì scorso aveva detto: «Non piango se un governo di sinistra sta facendo quello che nemmeno Craxi aveva tentato...». Nell'atto di incolpazione notificato alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, si contesta al pm di aver fatto un «uso strumentale» della sua qualità di magistrato. Un uso «idoneo a turbare l'esercizio di funzioni costituzionalmente previste». «Sono profondamente dispiaciuto per le severe iniziative adottate dal Ministro della Giustizia sulla base delle notizie giornalistiche della prima ora - ha commentato il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli - Sono convinto che, allorché il ministro e il Procuratore generale potranno avere conoscenza dell'intero contesto in cui si è inserita la frase del collega Greco, apparirà chiaro come questi abbia soltanto riecheggiato le parole pronunciate dall'oratore che l'aveva preceduto per esprimere un'opinione diversa, riaffermando il proprio ottimismo». «Sembra paradossale - ha aggiunto Borrelli - che quelle poche parole vengano giudicate idonee a turbare l'esercizio delle funzioni proprie di organi costituzionali». Nessun commento da parte di Francesco Greco. In serata si è fatto sentire lo stesso ministro guardasigilli Flick: «Non parlo di vicende specifiche che riguardano la mia attività istituzionale ha affermato». Ricordo soltanto la mia lettera del 20 settembre con la quale affermavo la necessità che le esternazioni di un magistrato, che può svolgere come sua libera espressione di pensiero,

non devono riguardare i processi di cui si occupa, né processi altrui, né giudizi che possano delegittimare l'attività di altri organi costituzionali». E in serata giunge la dichiarazione di Folena, responsabile giustizia del Pds, a dar manforte al ministro: «È una sua prerogativa, e ribadisco a Flick fiducia piena anche per l'equilibrio con cui ha saputo affrontare situazioni controverse». Un dato comunque è certo: la «questione giustizia» continua ad essere un nervo scoperto e il confronto divide il mondo politico e la stessa magistratura. Proprio mentre inizia il conto alla rovescia sul fronte del contro-articolo 513 del codice di procedura penale: da mercoledì la relativa Commissione della Camera esaminerà l'ipotesi di riforma, già approvata dal Senato. Quell'ipotesi che, soprattutto per quel che riguarda le norme transitorie (caldegiate dal Polo e sostenute dal Ppi), vanificherebbe molti processi in corso, sia in materia di mafia che di tangenti. In un panorama parlamentare in cui si incrociano raffiche di veti e controveti, ieri dunque è sceso in campo in modo sibilino Silvio Berlusconi, il quale ha sentenziato: «Nessun pensi di ricattarmi per quel che riguarda la riforma del 513», ha detto nella sede di milanese di Forza Italia. Riferimento al dibattito sulla giustizia in corso in commissione bicamerale o alle prospettive dei suoi numerosi processi milanesi? Mistero, per ora. «Spero che il Pds non faccia marcia indietro sotto la pressione dei magistrati, anche se noto che cambiano frequentemente opinione», aveva esordito il leader dell'opposizione, per poi aggiungere: «Se qualcuno pensa che la modifica di questo articolo sia un elemento di ricatto, non la facciamo, certo io non darò nulla in cambio. Qui non si tratta di un problema mio, è un problema del Paese, è una questione di civiltà e di democrazia». Poi, un chiarimento: «Sulla giustizia non sono io che attacco, quanto semmai sono io che vengo attac-

cato». Infine, un riferimento ai lavori della Bicamerale: «Occorre verificare i contenuti delle varie proposte e andare avanti per trovare un punto di incontro, anche se alcuni punti per noi restano irrinunciabili».

Nel frattempo al presidente della Camera Luciano Violante ieri è toccato spezzare una lancia a favore del pm palermitano Roberto Scarpinato: «Se parla di assedio ha ragione. La politica deve capire il malessere dei magistrati, cercando di non battere i pugni sul tavolo», ma pure gli operatori della giustizia devono adottare una «maggiore sobrietà di comportamenti». Violante è intervenuto a Palermo. Prendendo spunto dalla consegna ufficiale al sindaco Leoluca Orlando di un fondo confiscato alla mafia nella periferia di Palermo (valore un miliardo e mezzo, destinato a diventare parco pubblico). Violante ha aggiunto: «I magistrati devono individuare le responsabilità personali, altrimenti sono costretti ad occuparsi di questioni di cui devono invece occuparsi i politici». Le polemiche suscitate dall'ipotesi di modifica dell'articolo 513, per altro successive a quelle sulla riforma costituzionale della giustizia all'esame della Bicamerale, sono comunque fonte di valutazioni diverse anche tra i magistrati. «Una valutazione che lascia perplessi». Così il segretario generale dell'Anm, Wladimiro De Nunzio, ha giudicato l'affermazione: «Forse abbiamo ottenuto qualche primo risultato. Si vede che non era del tutto inutile la nostra protesta» - attribuita ieri da alcuni giornali al procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrósio, a proposito del 513 e del «caso Greco». «Sebbene Di Nunzio non abbia nominato D'Ambrósio e abbia parlato solo di un «autorevole pm», ha sostenuto che quelle affermazioni rischiano di «confermare l'accusa a certi magistrati di porsi come soggetti politici autonomi addirittura rispetto all'Anm».

Marco Brando

E Castellani vara la giunta Più peso ai «fedelissimi»

Comincia il secondo mandato di Valentino Castellani. Il sindaco di Torino, confermato al ballottaggio dell'11 maggio, ha annunciato la sua nuova giunta che si riunisce nel pomeriggio di oggi alle 16. Dodici le deleghe. Eccole: Domenico Carpanini, (vice sindaco con competenza su polizia municipale), Stefano Alberione (bilancio), Fiorenzo Alfieri (commercio), Eleonora Artesio, decentramento; Franco Corsico (urbanistica), Stefano Lepri (servizi sociali), Ugo Perone (cultura), Paolo Peveraro (personale), Paolo Pozzi (istruzione), Bruno Torresin (Lavoro), Gianni Verneti (ambiente), Mario Viano (edilizia). Di questi, cinque facevano parte della vecchia squadra: Alfieri, Corsico, Perone, Verneti e Viano. Castellani, sostenuto da una maggioranza composta da Pds, Rifondazione Comunista, Alleanza per Torino, Popolari e Verdi, si è dichiarato comunemente intenzionato ad allargare a 14 la rosa degli assessori per «favorire un rapporto più diretto tra il Palazzo e i cittadini». Le aree di appartenenza degli assessori riflettono (a grande linee) il peso elettorale della maggioranza, anche se il Pds (secondo partito della città dopo Forza Italia, primo per numero di consiglieri) è sottorappresentato a favore del «partito» del sindaco, Alleanza per Torino. Ma, su alcuni nomi Castellani è stato fermo, anche se ciò ha comportato il sacrificio di ex assessori (Ferrero, Baffert, Prele) con i quali aveva ed ha rapporti di stima. La Quercia è presente in giunta con il vicesindaco Carpanini, 44 anni, veterano della Sala Rossa, di cui è stato presidente nel quadriennio precedente, Paolo Pozzi, insegnante, 49 anni, consigliere uscente, e Fiorenzo Alfieri, già assessore all'istruzione durante le giunte rosse di Diego Novelli, uomo di solida esperienza. Gli uomini vicinissimi a Castellani sono Ugo Perone, Corsico, Viano, Torresin (noto sindacalista della Uil a livello locale) e Peveraro, con un trascorso nel Pli di cui è stato grande elettore di Valerio Zanone, ex sindaco di Torino dal 90 al 92. Rifondazione comunista è presente con due esponenti, Alberione, 36 anni, commercialista, laureato in Economia e Commercio, e Artesio, candidato a sindaco, insegnante, ex assessore nella seconda giunta Novelli. Completano il mosaico il leader del Verdi, Verneti e il popolare Stefano Lepri, già presidente di una cooperativa. Intanto, dalla rosa (ristretta) emerge il nome del nuovo presidente del consiglio comunale: Mauro Marino (ex capogruppo di Alleanza per Torino), su cui convergerebbero le indicazioni di tutti i gruppi, dopo la rinuncia del popolare Giovanni Porcellana, che diventerà capogruppo in consiglio.

Michele Ruggiero

L'incognita dell'ostruzionismo della Lega

Emittenza, al Senato dopo nove mesi il testo Maccanico Tmc: non ci convince

ROMA. Dopo nove mesi di esami in Commissione Lavori Pubblici del Senato, i provvedimenti sull'Emittenza approdano questa mattina nell'aula di Palazzo Madama. Sono stati nove mesi difficili, in cui si sono registrati bracci di ferro, rotture, accordi fra Ulivo e opposizione: oggi si arriva in aula con una situazione «aperta al confronto e al dialogo», come dice il sottosegretario alle Poste, Michele Lauria (Ppi).

Il Polo, con il senatore di Alleanza nazionale, Riccardo De Corato, non nasconde il voto contrario nel caso che il governo «non faccia un altro sforzo» verso le richieste delle opposizioni. Il Polo presenterà il 70 emendamenti: e di questi 30 sono di An.

Al momento, la Lega Nord sembra il maggiore oppositore al provvedimento: il senatore Roberto Castelli dice che dal Carroccio verranno presentati in aula 1.500-2.000 emendamenti. Però anche dalla Lega non arriva una posizione di «chiusura» o di «muro contro muro». «La questione è ancora aperta - dice Castelli - e attendiamo in aula qualche segnale dalla maggioranza. Certo, se tutti i nostri emendamenti verranno seguiti...».

Ma Michele Lauria spera che nel dibattito «si possa trovare un'intesa con il Carroccio in modo da evitare un eventuale ricorso alla fiducia che, se dovesse essere posta, sarà - precisa - di natura tecnica...». Il testo del ministro Maccanico che andrà in aula è il più equilibrato e responsabile e tiene conto - sottolinea il sottosegretario - del lungo lavoro svolto nella Commissione di merito. Il governo non cerca lo scontro con nessuna parte politica, anche se non ignora che ci sono valutazioni differenti.

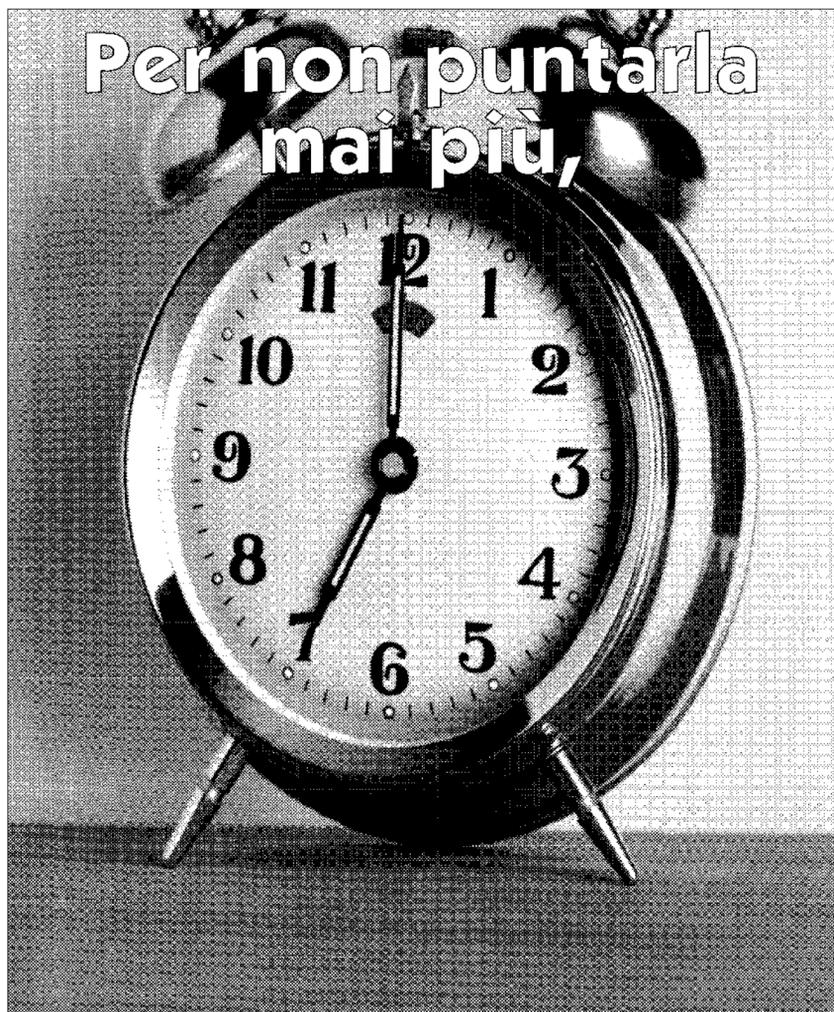
Il senatore del Pds, Antonello Falomi, capogruppo per l'Ulivo in Commissione LLPP, mostra un certo ottimismo per l'approvazione del provvedimento che istituisce l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sul sistema radiotelevisivo.

«Io credo che, al di là delle schermaglie ostruzionistiche, prevarrà la consapevolezza fra tutte le forze politiche che si sta per varare uno dei provvedimenti più importanti per il nostro Paese».

Per il sottosegretario alle Poste Vincenzo Vita, il governo attende «anche un impegno del Polo». Sul ddl che istituisce l'Authority, «cerchiamo di evitare il ricorso alla fiducia. Siamo ancora in attesa - spiega il sottosegretario - di una risposta definitiva della Lega con cui il dialogo non è chiuso. La Lega deve decidere se fare un ostruzionismo propagandistico o se riaprire il dialogo sul merito dove sono possibili punti di convergenza in particolare sul tema dell'emittenza locale».

Riccardo De Corato, capogruppo di An in Commissione LLPP, sostiene che il provvedimento come parti nel luglio scorso «aveva il solo scopo di mettere in ginocchio Mediaset e non toccare gli assetti Rai. Io ho sempre lavorato in questi nove mesi per tenere aperto il canale del dialogo, perché solo con il concorso di tutte le forze si poteva arrivare ad una legge che, se anche non ci soddisfa pienamente, è senz'altro un grande passo avanti rispetto al testo che arrivò in commissione nel luglio scorso».

Clima incerto. Con molte speranze e molte preoccupazioni. Anche del Gruppo Cecchi Gori: teme che l'attesa riforma del settore televisivo si limiti a qualche generica affermazione di principio, priva però di un qualche valore pratico. L'amministratore delegato di Cecchi Gori Communications, Francesco Nespega, si è detto «estremamente preoccupato» per il fatto che il provvedimento messo a punto dal governo «sembra orientato alla logica del gambero, che fa un passo avanti e due indietro». Il gruppo che controlla Telemontecarlo critica poi la presenza di norme transitorie «che annacquano, negano, condizionano e rinviando affermazioni generali indiscutibilmente corrette orientate a principi liberali».



punta su di lui.



Acquista un biglietto di Rosso e Nero.
Con un solo biglietto puoi vincere 2 volte.
Migliaia di premi subito, tanti milioni e...

se gratti il Jolly
vinci 1 miliardo!

**LOTTERIE
NAZIONALI**

Svegliati e comincia a sognare.